

LA CASA DEI GENITORI
Incontro con Franco Nembrini
24/2/2022



«E quindi uscimmo a riveder le stelle.»
Dante Alighieri
Divina Commedia – Inferno Canto XXXIV, 136-139

«Anche noi abbiamo lo stesso cuore,
figlio mio, la stessa domanda, la stessa
esigenza»

Franco Nembrini
Riscoprire l'origine che genera la famiglia
Istituto Sant'Anna – Torino, 24/10/2019

Istituto Sant'Anna Torino

la casa dei genitori
dialogo con un amico

Che ne facciamo dell'esperienza di questi lunghi mesi?
Quale domanda di vita hanno i nostri figli?
E noi cosa ci attendiamo da loro?
Sarà possibile uscire a riveder le stelle?

Ne parleremo con **Franco Nembrini**

Giovedì 24/02/2022
Ore 20:45

In collegamento Zoom
ID: 7800510831
PW: genitori

Musica di apertura [Preludio op. 28 n. 15 – “La goccia” di Fryderyk Chopin – 1831-1838]

Nicola Cermele (papà delle medie)

Buonasera a tutti e benvenuti nella Casa dei Genitori della Istituto Sant'Anna.

Saluto, per l'ospitalità il gestore della scuola, la madre Suor Carmelita, e ringrazio Francesco Barberis, preside e anche padre di alunni della scuola, per il continuo sostegno e incoraggiamento alle iniziative.

Saluto ancora in particolare il nostro ospite e caro amico Franco Nembrini - per chi non lo conosce - scrittore, educatore e padre. Abbiamo avuto la fortuna di incontrarlo già in passato nella nostra scuola. Era il 24/10/2019 e Franco venne a raccontarci, attraverso la sua esperienza personale, cosa abbia significato per lui “l'origine che genera una famiglia”. Ci siamo lasciati allora con una frase di Franco ...leggo un passaggio del suo intervento dal libretto che abbiamo realizzato per quel ciclo di incontri...

“[...] io sono innamorato di questa generazione di figli perché sono dei poveretti, hanno già provato tante cose brutte, sono disarmati. Ma questa è la loro forza”.

Nell'attesa che iniziasse l'incontro, ci siamo affidati alle note di un genio della musica come Fryderyk Chopin perché, come spesso capita, un brano musicale, o una poesia, raccontano i nostri sentimenti meglio di come noi stessi li percepiamo e raccontiamo.

1° Domanda – Roberta (mamma del Liceo)

Buonasera, a partire dalla proposta della Casa dei genitori e dalla lettura di un tuo intervento è cresciuto in me il desiderio di capire e dunque di partecipare a questo incontro. Nella vita di tutti i giorni sono presa dal “fare per” lavoro, famiglia, figli... che sicuramente è diverso dal “fare con” di cui mi sembra tu abbia parlato a proposito della tua esperienza in Africa. Puoi dirne qualcosa per piacere?

Nembrini

C'è qualcosa che va chiarito di quello che ho raccontato (incontro 24/10/2019 “*Riscoprire l'origine che genera la famiglia*”), e la cosa che va chiarita è questa: io non sono andato in Africa per educare i miei figli, io e mia moglie Grazia siamo andati in Africa da soli prima. Lo voglio chiarire perché una volta, durante un'assemblea, è intervenuta una signora molto colpita da quel che aveva letto sul libro, insomma dal fatto che io richiamassi continuamente i genitori a testimoniare una bellezza, e ha detto: “Ma io ho provato ad educare i miei figli alla bellezza, li ho portati a vedere monumenti, chiese, musei (faceva degli esempi molto concreti)”. Io l'ho fermata dicendo: “Signora, lei non ha capito niente... - gliel'ho proprio detto col cuore, perché c'era un equivoco dentro ... - lei non ha capito: il problema della testimonianza che dobbiamo ai nostri figli non è che loro vedano la bellezza e dalla bellezza nasca chissà che cosa, perché una posizione così in fondo in fondo è una pretesa, è una violenza detta così. Lei, signora, i musei, le città, le cose belle che andava a vedere le vedeva per sé, perché ne aveva bisogno lei o perché doveva educare i figli?” Perché, se è vera la seconda ipotesi, è chiaro che a un certo punto con tutta questa bellezza ha ottenuto l'effetto contrario... Lo dico perché questa questione tocca il fondamento di tutto. Ancora, permettetemi, una piccola annotazione concretissima che è proprio di oggi. Sono qui con voi stasera ma ho la testa e il cuore in Ucraina con i miei amici, i tanti amici che abbiamo in questi 10 anni sostenuto e che hanno costruito opere. Io e mia moglie siamo coinvolti direttamente nella vicenda di Casa Emmaus che ospita bambini, ragazzi e ragazze affette da nanismo: insomma c'è tutto un fervore di opere e vedendo quel che è successo, pensando all'incontro di stasera (capisco che per voi è diverso, perché se hai degli amici direttamente implicati è diverso che sentire alla televisione parlare dell'Ucraina piuttosto che del Congo...) mi veniva questa riflessione (un po' come fu per me con la Sierra Leone): di fronte a questa invasione, alle tremende dichiarazioni di Putin e al fatto che possano avere ragione gli uni e gli altri, noi sappiamo bene che, come in ogni guerra, la pagheranno i poveri, gli innocenti, i bambini, le famiglie, la gente, il popolo... non la pagheranno i potenti; i potenti ci caveranno qualcosa. Oggi è successa questa cosa: il problema non è riuscire a interessare i figli all'Ucraina e educarli ad avere un cuore grande, no! Voi che reazione avete avuto leggendo quelle cose, vedendo quelle notizie? cioè che moto abbiamo noi adulti rispetto al mondo intero (perché per meno del mondo un uomo non può vivere...)? I vostri figli hanno bisogno non che gli raccomandiate di interessarsi dei poveretti dell'Ucraina: per questo ricordavo a Roberta il fatto che noi non avevamo parlato ai figli della Sierra Leone, ci siamo andati e quando ci hanno fatto l'obiezione: “Ci mancavano solo i neri!” abbiamo dovuto rendere ragione delle scelte che stavamo facendo. Ci siamo inventati l'idea di portarli con noi per 8 anni a fare le vacanze di Natale in Sierra Leone come conseguenza della domanda che in loro era stata suscitata dal vedere il papà e la mamma così compromessi, così dentro quella situazione e decisi a dare una mano per quel che potevano. Insomma, la testimonianza non può nascere da una preoccupazione educativa, ma è il contrario: è che tu vivi! Non ripeterei cose credo già note: che i figli ci guardano sempre, cioè che il loro mestiere lo fanno benissimo ed è quello di cercare disperatamente con lo sguardo adulti che

valga la pena seguire. Questi figli che ci guardano così devono poter vedere un papà una mamma che rispetto alla vita non sono vivi perché hanno il problema di educare. “Fatti i ***** tuoi” dice il figlio a un certo punto; infatti, sente come una violenza questa preoccupazione di cambiarlo, perché non è mai come dovrebbe essere. Vivete voi, viviamo noi in prima persona e i figli che sanno fare il loro mestiere, cioè quello di guardare, che lo sappiano o no, che lo dicano o no, che lo ammettano o no, guardano il mondo degli adulti disperatamente alla ricerca di esempi, di maestri da seguire. Ecco noi possiamo essere un'ipotesi positiva nella loro vita se non ci preoccupiamo di loro ma di noi stessi, cioè del mondo, perché un adulto ha nel cuore il mondo intero. Sono gli esempi che faccio sempre quando parlo della mia povera mamma, che non è mai uscita dal suo paesino di 7000 abitanti, contadina figlia di contadini, ma che quando tornava dalla prima messa delle 5 del mattino (che non ha mai perso) quando tornava dalla messa, non c'erano la radio, la televisione, ma c'era un'ottima fonte di informazione giornalistica attendibile: era la chiesa, cioè la predica del prete che la radio ce l'aveva e quindi sentiva la radio e poi durante la predica spiegava, raccontava, commentava, ... Mia mamma tornava in lacrime per aver sentito dal prete la notizia dell'alluvione del Polesine, (potevo avere 7/8 anni) piangeva e ha svegliato tutti e 10 i figli, chiedendo a ciascuno di noi poverissimi (eravamo veramente poveri) di andare a scegliere un capo di vestiario, un capo di biancheria (la canottierina bella, i calzoncini regalati dal nonno, ...) per fare il pacco per i bambini del Polesine. Vederla piangere ti sconvolgeva e ti chiedevi: “Ma cos'è che può far piangere mia madre, questa roccia che è mia madre? Capite: è lì che nasce il desiderio di imitazione, la sana invidia che è l'unico strumento per educare. Ammazziamoli d'invidia invece che di prediche e di morali e di pistolotti che non se ne può più, ammazziamoli di invidia per la bellezza che viviamo noi, per la commozione che viviamo noi: loro, che non sono scemi, sanno fare i loro conti, si guardano in giro... mi sto spiegando?

Ultimamente sono stato criticato perché dico le cose troppo duramente: macché duramente! stiamo perdendo una generazione per strada, stanno morendo i nostri figli: di noia, di schifo e nessuno fa niente e io dovrei star zitto... allora continuate a pensare che li dobbiamo educare come se dovessimo insegnare loro cose che non sanno e che invece sanno benissimo ... Ma lasciateli stare questi figli! lasciateli stare e occupatevi della vostra santità. Occupiamoci della nostra santità e sarà uno spettacolo tale, nel deserto in cui siamo, che i nostri figli - che non sono scemi - a un certo punto diranno: “Insomma ... devo scegliere, devo andar dietro a questi genitori ... è bello stare al mondo così!” Dicevo ai genitori appunto (quelli che poi si arrabbiano ...) che non mi era mai capitato nei quarant'anni di insegnamento che i ragazzi di 13 anni mi dicessero queste cose, negli ultimissimi anni di insegnamento invece è successo. E quando un ragazzo di 13 anni ti dice: “Scusa, Franco, ma se crescere è diventare come mio padre, tanto vale drogarsi” oppure, nella versione femminile: “Scusa, Franco, ma se devo vivere urlando giorno e notte contro qualcuno come fa mia madre, tanto vale drogarsi ...” Io cosa dovrei replicare? voi cosa dite loro? perché negli occhi e nel cuore i nostri figli hanno questa obiezione e hanno ragione, questo è il problema! il compito dell'educazione non è mai stato così chiaro come oggi: smettiamola di fare i convegni, di leggere libri (anche i miei: se non servono buttateli via) occupiamoci invece della nostra santità, che è l'unica cosa che si può fare. Ora finisco per lasciar spazio eventualmente ad altre domande, soprattutto se non si capisce quello che ho detto ... Comunque, il problema è grave: lo dimostrano i ‘patti educativi’, la firma del patto educativo tra scuola e famiglia, tra famiglie e parrocchia, ... per carità: è morta la famiglia, è morta la scuola, anche la chiesa ha le sue belle difficoltà e noi cosa facciamo? Il patto educativo tra agenzie educative morte o moribonde, che è come mettere 3 malati

terminali nella stessa stanza e provare a scambiarsi la cannetta dell'ossigeno ... non è che se ne viene fuori bene...

Insomma: deve intervenire un'altra cosa, una cosa così radicale e semplice che possa essere fatta subito da te che hai voglia di farla, cioè da voi che mi ascoltate in questo momento: tu lascia stare il fatto che sei in crisi con la famiglia (certo: siamo tutti in crisi con la famiglia...), tu saresti disposto stasera, dopo quello che ci siamo detti, a dire: "Io ci provo a riprendere in mano la mia vita"? Quando viene meno la famiglia, quando viene meno la scuola, quando viene meno la chiesa, quando vien meno il partito, quando una generazione di alunni non sa dove sbattere la testa, da cosa si riparte? Si riparte da te, cioè dalla persona, dall'io. Vedo che siete in 375. Immaginate 375 adulti che domani mattina si alzassero e dicessero: "Io ci sto, mettiamoci insieme."

La Casa dei Genitori oggi vuol dire questo: la casa di persone, di 'io' così determinati nel sentire la vita come vocazione, come responsabilità, che sono disposti a riprendersi in mano e ricominciare con qualcuno. Questo ricostruisce pian piano la famiglia, perché diventa un modo con cui stare col marito e coi figli, ricostruisce la chiesa, ricostruisce la comunità, ricostruisce la scuola. Ma si può partire solo da qui, ormai, da qualcuno che dice "Franco, io ci sto". 375 persone che nello stesso ambiente dovessero partire domani mattina così, vi giuro, (quante volte l'ho detto!) vi giuro che i vostri ragazzi da domani sera, non l'anno prossimo, da domani sera comincerebbero a dirsi "ma cosa sta succedendo? ma che novità c'è nell'aria?" E mentre si fanno le canne, uno direbbe all'altro "cosa sta succedendo, che stamattina mia mamma è scesa per la colazione e mi ha salutato?! Erano anni che non succedeva! Perché di solito arriva e comincia a lamentarsi perché non sono ancora pronto e per un sacco di altri motivi... si comincia la giornata che vorresti ammazzarla, invece no stamattina mi ha detto <Oh! Ciao! che bello che sei qui!>". E il figlio racconta all'altro "Ma io sono rimasto sconvolto!" e l'altro gli dice "Ma davvero sta cambiando qualcosa! Ho incontrato una suora che sembrava contenta di fare la suora! Una roba incredibile, veramente! invece di essere arrabbiata col mondo perché son tutti peccatori, lei no, era contenta! e il panettiere invece di darmi un calcio nel sedere come tutte le mattine, m'ha dato un buffetto sulla testa e mi ha detto <Ciao! Stai andando a scuola! Dai!>". 375 adulti che si alzassero domani mattina avendo smesso di lamentarsi, grati a Dio per la vita ricevuta e con la voglia di dire questa gratitudine a chi hanno vicino... Torino può cambiare domani mattina, non dopodomani, domani mattina.

Se non si parte da qui, non si ferma la guerra, non si ferma l'odio, non si ferma il disastro che stiamo tutti collaborando a far succedere nella scuola, nella società. Se penso a migliaia di insegnanti che cominciano teorizzare che è meglio la distanza, la DAD... pazzesco! Francesco, si può dire che noi cattolici siamo per definizione contro la DAD?! Essendo che Gesù è nato per colmare la distanza che c'era tra Dio e gli uomini, per rendere Dio presenza, noi non possiamo essere per la DAD, noi siamo per la presenza, contro la distanza. Questo è facile, è quasi un dogma per i cattolici. È avere il gusto e la voglia di ritrovarsi con questi ragazzi per dire loro che si può: si può vivere, si può essere contenti, si può attraversare l'inferno che la vita sembra essere per arrivare almeno in purgatorio, almeno in paradiso terrestre, se non quell'altro.

Bisogna che ci siano degli adulti che smettono di guardare a loro con preoccupazione educativa ed abbiano invece voglia di santità e di bene e di bellezza per sé, allora i figli prima o dopo aprono gli occhi, se ne accorgono, la vedono.

2° domanda – Laura (mamma delle Medie)

Dopo le sue parole mi diventa un po' difficile ... avevo preparato una domandina.

Avevo fatto una piccola riflessione sul termine 'connessione' perché cerco di essere una persona che trasmetta l'esempio ai figli, e voglio dare un buon esempio ai miei ragazzi. Sono mamma di 2 figli e con loro cerco di instaurare una sorta di connessione empatica, quindi sono molto fisica con loro, nel quotidiano cerco di dialogare molto, condividere con loro anche le mie preoccupazioni. Il problema è che dall'altra parte sono soggetta - per motivi di lavoro - a una connessione tecnologica che a volte è quasi frustrante. Lavoro in smart working da casa, e spesso e volentieri passo le mie giornate in videocall. Quindi, da un lato vorrei instaurare una forte connessione empatica con i miei bambini, dall'altra parte sono travolta da una connessione tecnologica. Quando sono a casa, anche miei ragazzi, che hanno 11 anni, sono iperconnessi: hanno il tablet, devono collegarsi al registro elettronico della scuola... c'è sempre questa realtà virtuale che in casa ha un po' il sopravvento e posso dire che, se si perde la connessione tecnologica, in casa nostra è una tragedia: io non posso lavorare, i miei ragazzi difficilmente studiano (durante il periodo di DAD praticamente non si faceva scuola se non c'era la connessione tecnologica). Se invece non c'è, o scarseggia, la connessione empatica, proprio perché siamo travolti da questa connessione tecnologica, la tragedia in casa nostra non c'è: i miei figli quasi sembrano non accorgersene. Quindi la mia riflessione è questa: a volte rischiamo di perdere un po' di vista quella che è la connessione empatica coi ragazzi. Volevo chiederle, pur consapevole che non ci sia una formula magica - se non staccare il router di casa, e quindi liberi tutti - come si può cercare di riequilibrare un po' questo rapporto tra connessione empatica e connessione tecnologica. Credo sia anche un po' una criticità che molti genitori hanno nel quotidiano con i loro ragazzi.

Nembrini

Rispetto alla tua domanda ho come una perplessità: questa connessione empatica di cui parli, per come ne parli, sembra essere il tipo di rapporto che tu cerchi di stabilire con loro, un'empatia, e poi dici "è frustrante constatare che tante volte vince invece la connessione tecnologica". Certo che vince! che scoperta... Il mondo è più forte di te! Puoi metterci tutta l'empatia che vuoi, ma non vai da nessuna parte! Mi sembra che il problema vada rovesciato: tu, madre di due figli, riconosci o no una connessione che non dipende da te? C'è! C'è nella natura stessa delle cose. C'è una connessione spirituale, c'è una connessione dell'essere che tu devi solo riconoscere, semmai, e la devi far vedere, ma c'è, indipendentemente da te e da loro. C'è perché Dio, nel momento in cui ha messo al mondo te e i tuoi figli, vi ha fatti uguali. La frase che leggeva prima Nicola (tratta dall'incontro 24/10/2019 "Riscoprire l'origine che genera la famiglia"): "*Figli miei, avete lo stesso cuore che ho io e io ho lo stesso cuore che avete voi*". Questa è la connessione che vincerà anche tutte le tecnologie.

Devi stare attenta, sembra una sottile distinzione, però devi stare attenta perché la connessione empatica tua è già vinta, il mondo è più forte della tua singola capacità empatica anche perché, tra l'altro, se fosse così, sarebbero nei guai tutti i genitori antipatici, e ce n'è, ma non è una tragedia, si può essere buoni genitori antipatici se, al di là dell'empatia, della simpatia o dell'antipatia, il ruolo del genitore è quello di riconoscere questo cuore che Dio ha dato ai nostri figli e che è lo stesso che ha dato a noi. Questa connessione è così radicale che vince anche quella tecnologica. In pericolo mi sembra oggi, nei dibattiti che si fanno anche sulla pandemia, l'insistenza di certa sociologia e di certa psicologia, l'insistenza a voler dichiarare così diversa questa generazione da non poter più contare su quella identità di cuore a cui io invece faccio riferimento. C'è tutta una teoria secondo cui i nostri figli sarebbero così diversi da noi che non può più scattare quella connessione spirituale che

mi fa riconoscere il cuore di mio figlio identico al mio. Questo è un pericolo vero, è una menzogna grave contro cui bisogna lottare con tutte le proprie forze.

Vi racconto un episodio che per me in questi trent'anni è stato veramente illuminante a proposito del problema tecnologico.

Correva l'anno 1996, arriva il primo computer a casa nostra. Uno dei miei figli ha partecipato a un raduno religioso giovanile per la Pasqua e, tornato a casa - poiché è un ragazzo molto ligo e molto preciso - decide di digitalizzare gli appunti scritti a mano sul quaderno. Siccome il raduno era cominciato con la preghiera dell'Angelus, lui, preciso com'è, riporta tutto il testo dell'Angelus. Arrivato al punto "il Verbo si è fatto carne", si accende il correttore automatico di Word che spiega: "fare la carne è espressione troppo generica, si consiglia di scegliere tra friggere, abbrustolire, bollire, affettare, tritare...". Io mi ricordo che ho fatto un salto e ho detto: "Stefano, non lo devi mai dimenticare: il computer è la tecnologia più perfetta del mondo, ma tra 10.000 anni sul pianeta Plutone non potrà capire l'espressione <il Verbo si è fatto carne>". Perché, che Dio, cioè che lo Spirito, abiti una carne mortale e si serva di gesti, di un caffè, di un abbraccio, di un bacio, di una parola (gesti umani) ... per comunicarsi agli uomini, questo nessun computer lo capirà mai, neanche quello della NASA, neanche quello della NASA potrà mai capire che il Verbo si è fatto carne ... La connessione da riconoscere, pieni di bisogno noi quanto i nostri figli, è la connessione che Dio ha stabilito con noi facendoci uno di noi. E io sono convinto, perché nella mia piccola esperienza l'ho visto, sia a scuola e sia in famiglia, che il riconoscimento di questa connessione vince la connessione tecnologica, la vince e la supera perché è più grande e più adeguata al desiderio che abbiamo di vivere noi e i nostri figli. Certo, poi c'è tutto il problema che sollevavi tu, infatti l'influenza di queste nuove tecnologie è altissima, per cui si fa in tutto più fatica ... non sto sottovalutando la fatica, che è un problema vero, ma lo si può affrontare se si parte da questa premessa, altrimenti tu hai già perso la battaglia ... anche se sei simpatica, (si capisce solo a guardarti) questo ai figli non può bastare...

3° domanda - Mario (papà delle medie)

Buonasera a tutti. La mia domanda è molto collegata alla domanda di Laura, cioè all'utilizzo dell'elettronica, degli smartphone, dei social e quant'altro... Quali altri metodi possiamo adottare, al di là del fatto che, come dice giustamente lei, vince il mondo e tutto quello che c'è attorno, e l'elettronica su tutto il resto... Io non mi sento un vincente, in famiglia ho cercato di sviare l'utilizzo dell'elettronica con altre proposte: ho provato a incentivare la lettura, ho indirizzato i ragazzi allo sport, ...

Nembrini

Scusa se interrompo: hai ragione, infatti ci sono modalità educative di rapporto che facilitano una direzione piuttosto che un'altra; per esempio, quando i bambini non hanno ancora subito un bombardamento tecnologico, ci si può ancora permettere il gusto della lettura. Nei confronti di un bambino che è stato tenuto il più possibile lontano dai mezzi tecnologici e nel frattempo, mentre apprendeva a leggere e a scrivere, gli sia stato comunicato un gusto per il racconto, la favola, la lettura... si è già fatta metà del lavoro. Infatti, tutti i bambini che ho visto diventare grandi, educati così entro i primi sei anni, non hanno mai abbandonato del tutto l'abitudine a leggere un bel libro e

non sono mai stati vinti o completamente assorbiti dalle nuove tecnologie. Questo, per esempio, è un fattore importante, andrebbe meditato, discusso nelle scuole, i professori e i maestri ne devono parlare!

Ti faccio un altro esempio. Uno l'hai fatto tu, quello dello sport, anche se lo sport oggi mi sembra veramente avvelenato da contraffazioni, da una competitività, però insomma lo sport è sempre un rapporto con la realtà da privilegiare; ma mi viene in mente anche, un po' scherzando un po' sul serio, (Francesco, vedi un po' se riesci a fare accettare alla tua scuola questa azione didattica strepitosa) di reintrodurre penna e calamaio alle elementari. Proprio perché ci sono le nuove tecnologie, e magari affiancando addirittura l'insegnamento e l'uso delle nuove tecnologie ... Io mi ricordo bene come fu per me quando il maestro Tassinari mi spiegava che il pennino è aperto, se tu calchi la mano il pennino si apre e il tratto diventa più grosso, allora ci insegnò a fare le A in corsivo maiuscolo con la linea che partiva, fine sopra, e poi si allargava venendo giù e si stringeva di nuovo sotto. Uno che ha scritto una pagina così in una mattina e tu gli dici "Ma lo sai che una pagina così nel mondo non verrà mai più scritta? E' la tua". Faremmo di ogni bambino un artista o uno che avrebbe una stima di sé, se non altro perché ha scritto una pagina con l'inchiostro.

I ragazzi crescono pensando che tutto faccia schifo e sentono di far schifo a loro volta perché sono chiamati a misurarsi sempre con modelli inarrivabili, e con la mamma che li stressa tutto il giorno perché non sono mai quello che dovrebbero essere. Ma una mamma che con pazienza e con meraviglia vera, non artefatta, al bambino che ha finito di fare i compiti e ha scritto una pagina di A, come usava allora, di A in corsivo maiuscolo, una più bella dell'altra, ... (una mamma che dicesse) "Ma questo lo incorniciamo, perché nessuno al mondo mai potrà fare una pagina uguale alla tua!". Quel bambino va a dormire sentendosi Superman! Ma provate a pensarci, ha dentro una dimensione creativa, artistica, di realismo. Vi ricordo che se avessi sbagliato, ti sarebbe caduto una goccia d'inchiostro, potevi anche provare con la gomma... no! Si faceva il buco! Si faceva il buco e ti veniva da piangere, tutto da rifare! La mamma ti strappava la pagina e ricominciavi con la prima A! Due ore di lavoro... e per un buco... (tutto da rifare)!... Ma che attenzione imparavi al particolare, a non sbagliare. Scrivere così, con calamaio e pennino, è un'arte che può essere richiesta a tutti i bambini e tutti i bambini si realizzerebbero in modo clamoroso! Da noi almeno usava così: prima e seconda penna e calamaio, in terza la matita, quarta e quinta si introduceva la biro, ma quarta e quinta, quando eri diventato bravo! Si capisce? Mi rendo conto di aver fatto un esempio stupido ... Comunque, se guidassi una scuola oggi, lo farei per salvare la pelle ai bambini. Hanno mani che sembrano le mani di una scimmia, sono capaci solo di prendere e di mangiare.

Francesco Barberis

Franco, lo mettiamo all'ordine del giorno del prossimo Collegio docenti delle maestre elementari!

Nembrini

Anche perché ci vorrebbe poco a fare qualche esperimento: qualche giorno in cui una maestra si impegni con alcuni alunni volontari... Insomma, andiamo a vedere se è così peregrina l'idea di un recupero della manualità, di un gusto della scrittura e dell'arte, ... Ma cosa diventerebbero i bambini se capissero che possono scrivere un libro miniato come facevano gli amanuensi, con dentro il disegnano nella maiuscola di un capitolo? Provarci non costa niente! A me sembra un'idea grandiosa. Le nuove tecnologie si affrontano così, recuperando una pienezza dell'esperienza umana. Dopo ci affianchi anche l'uso del cellulare, del telefono....

Improvvisamente i ragazzi forse capirebbero che c'è del bello anche nell'usare le mani e medierebbero di più tra uno e l'altro. La lettura e il racconto sono le cose più importanti, dobbiamo proporre storie che scatenino la fantasia. Loro non usano più la fantasia. La loro fantasia è il recupero delle immagini che hanno visto in televisione o su Internet, non è roba loro, è roba mediata, distruttiva perciò, anche quando son buone immagini.

La regola fondamentale, l'avevo accennata già nel mio libro "Di padre in figlio", la regola fondamentale dell'educazione è smetterla di chiedersi "che male fa?", ma chiedersi "che bene c'è?", cioè "che cosa di bene posso proporre ai miei figli perché non facciano cose che li ammazzano?", non dal punto di vista morale, non sto pensando al sesso, sto pensando all'ammazzamento della creatività. Cosa posso fare che scateni la libertà e la creatività dei miei figli, il loro rapporto con la realtà? Questa è la domanda. Allora scopriresti che chiedere a un figlio "mi aiuti?", quando va chiesto (e non a 15 anni, quando è troppo tardi e ti manda al diavolo), ma se a 7 o 8 anni il papà chiedesse al figlio maschio "mi aiuti? Dobbiamo dipingere la stanza, guarda che schifo! È ora di darle una bella rinfrescata! Mi aiuti?", il figlio si farebbe in quattro!

Mio padre una volta doveva cambiare una tapparella (la cinghia è tenuta nel muro da una molla che è fissata da due viti) e, dopo aver constatato che una vite non veniva via, mi diede un cacciavite che non riuscivo neanche ad afferrare con le mani e mi disse "Quella vite è tua!". E io alla sera avevo la mano sanguinante, ero distrutto! Ma quando sono andato da mio padre con in mano il cacciavite da una parte e la vite dall'altra parte, io lì son stato uomo più del giorno della prima Comunione! Si capisce? Lì io sono stato grande! Altro che Internet! Mio padre, operaio con la tuta, mi aveva detto "quella vite è tua" e io, se avessi voluto essere un uomo, quella vite avrei dovuto consegnargliela. Ci ho patito un pomeriggio!

C'è un tempo in cui queste cose avvengono perché le suggerisce la natura. Impariamole queste cose, non sono difficili! Invece di avere il problema che se non sei seguita da un'equipe non puoi fare la mamma! Frequentate meno la parrucchiera e un po' più qualche ambiente sano! Perché c'è questa cultura per cui una mamma, oggi, non può fare la mamma se non ha almeno alle spalle il dietologo, il sessuologo, lo psicologo, il prete se sei cattolica... l'équipe! Perché altrimenti tu non puoi educare in un mondo così complesso, articolato! Ma chi l'ha detto??? Finché Dio si fida a farceli mettere al mondo, si fida anche a farceli educare! Siete le mamme migliori per i vostri figli, siete i padri migliori per i vostri figli. Basta che la smettiate di avere il problema di educarli.

Nicola C

Quello che tu dici mi colpisce molto, però io mi accorgo tante volte, nelle situazioni più concrete, di oscillare tra lasciarli fare, (e magari a volte vuol dire lasciarli pascolare), oppure preoccuparmi troppo, e quindi magari metterli agli "arresti domiciliari". Faccio un esempio. Mio figlio mi ha detto "Papà, io voglio andare a dormire a scuola perché c'è la manifestazione, l'occupazione..." e tu che sai quello che lui, al momento non può capire (non sei d'accordo o che magari certe cose possono anche trasformarsi in errori gravi), vorresti porgli dei limiti, ma nello stesso tempo anche lasciargli fare l'esperienza...

Nembrini

Cosa intendi per "lasciarli pascolare"?

Nicola C

Lasciarli pascolare vuol dire che mio figlio mi chiede "Posso andare alla manifestazione, all'occupazione scolastica?" ... (lo lasci andare senza nessuna obiezione)

Nembrini

È un problema che ho ben presente!

Nicola C

Io sono contento, e forse lo è anche di più mia moglie, di non dover togliere le macchie del calamaio, perché ormai i miei figli saranno grandi quando Barberis reintrodurrà la penna e calamaio, però mi toccano altri problemi, questi appunto.

Quindi io dico: “Va bene, vai alla manifestazione”. E mio figlio: “Sì, però mi fermerei a dormire”. C'è proprio un rischio che io avverto come genitore, perché comunque (i figli) mi sono stati affidati, comunque qualcosa devo insegnargli, qualcosa devo dirgli. Quando sei lì che devi decidere se dire un sì o dire un no, spesso subentra un pensiero che opprime. Penso di raccontare un po' le esperienze di tutti. Come avresti fatto tu con tuo figlio che dice “Vado a dormire a scuola, vado a fare la manifestazione”?

Nembrini

Anche qui racconto degli episodi, che mi sembrano utili. Due in particolare mi vengono in mente. Uno è una discussione con i miei figli ormai grandi, quindi qualche anno fa - tieni presente che il mio primo figlio quest'anno compie quarant'anni e il quarto piccolino ne compie trentuno. C'è un *range* di età tra miei quattro figli, maschi - tra i 40 e i 31 anni -, quindi è tutto diverso, mi raccomando...

Qualche anno fa, eravamo a tavola (succede raramente ma succede!), tutti e sei insieme e così ragionando dico ai miei figli “Ma, ragazzi, ditemi una cosa che ricordate che io come padre vi abbia più insistentemente raccomandato. La cosa che vi ho detto più di frequente, l'insegnamento che vi è rimasto di più. Così, per curiosità”. Ne hanno discusso, ne hanno ragionato... alla fine la sentenza sai qual è stata? “Papà, forse la cosa che ci hai detto più di frequente è <fate quel che vi pare>”. Io ci son rimasto un po' male. Ho detto “No, fatemi capire, non posso essere stato un padre così rinunciatario, così fetente, dai, fatemi capire!”. E loro mi hanno raccontato, con mia grandissima sorpresa, che rarissimamente avevo detto “no”, rarissimamente però avevo detto “sì”.

Avevo sempre detto “Ragionate! Cercate di capire!”. Tant'è vero che prima di questa spiegazione, uno di loro, quello che ci ha fatto tribolare di più - ora volontario in Africa a dirigere una scuola a Kampala in Uganda-, dice: “Il problema, papà, è che se tu ci avessi detto <no, questo non si fa>, che bello sarebbe stato fare il contrario di quel che ci chiedevi; ma tu non ci hai mai detto di no e ci hai levato la soddisfazione di fare il contrario, perché alla fine discutevamo tra noi e ci toccava dire <il papà si fida di noi e poi, dai, ha ragione!>”. Cioè mi hanno raccontato che nelle discussioni il fatto di lanciarli in una responsabilità, gli faceva dire “Dai, papà ha ragione alla fine”. Magari poi l'uno o l'altro, a seconda dell'età e dei temperamenti, ha fatto lo stesso per lungo tempo quel che voleva, ma impedirglielo a cosa serve? È come la questione del sesso. Racconto un episodio realmente accaduto.

“Papà mi hanno invitato gli amici, domani sera partiamo e andiamo in montagna. Le ragazze sono già su e stanno pulendo e sistemando una baita e noi domani le raggiunghiamo. Però volevo chiederti, tu cosa dici?”. E io dico: “Mi sembra una vera stupidaggine!”. “Perché? Cosa c'è di male?”, “Non c'è niente di male”. E cominci un ragionamento, che adesso se volete posso ricostruire, ma è complesso e va fatto un'altra volta. Vi dico solo l'esito finale perché questo mio figlio, dopo mezz'ora... dopo, insomma, un certo ragionamento che è finito con “Comunque fai quel che ti pare” (non con un “no” e non con un “sì”), alla fine di questo ragionamento chiama i tre amici e gli dice “Non vengo più”. Quelli si arrabbiano da morire, perché era tutto pronto. Prendono la macchina e vengono a casa mia, perché mio figlio dice loro anche: “Ho parlato con papà, mi ha

detto delle cose, mi ha fatto pensare”. E loro: “E vieni a dirle anche a noi”. E lui: “No, non sono capace a spiegarle, venite a sentirle voi che facciamo prima”. Questi tre di loro prendono la macchina, vengono a casa mia e io dico loro le quattro cose che avevo detto a mio figlio. Insieme tutti e quattro chiamano le donne che sono alla baita e dicono loro: “Smettetela di pulire che non veniamo più, scendete”. Quelle sono arrivate e probabilmente se avessero potuto mi avrebbero scorticato vivo, infuriate veramente. Non abbiamo potuto vederci il giorno stesso, ma hanno preteso insistentemente che una settimana dopo ci vedessimo e anche loro hanno detto: “Ma che diamine hai detto a quei quattro che ci han piantato su a pulire?”. E ho spiegato anche a loro. È un gruppo di ragazzi, adesso sono tutti sposati, con cui ci vediamo frequentemente ancora oggi.

Questo accadeva quando mio figlio poteva avere 17-18 anni, adesso ne ha 31, ma io e quei ragazzi siamo diventati amici in quell'occasione e siamo rimasti tali, quando facciamo qualcosa di bello si fa insieme. Se tu hai chiaro cosa voglia dire amare la libertà dei tuoi figli, non te ne fai niente del fatto che si comportino bene perché obbligati. Adesso lo dico male perché sono un po' stanco, ma che cosa te ne fai dell'obbedienza ad una morale senza ragioni e senza libertà? Non ho mai auspicato che assumessero certi comportamenti, figurati. Era più importante dire loro “Ragazzi, diventate grandi! Diventate grandi perché essere grandi è un'altra cosa. La rinuncia che io vi propongo è un'occasione per diventare grandi che non avrete mai più. Perché io di voi mi fido... Se mi dite che andate su in questa baita in 8 (4 maschi e 4 femmine) a dire il Rosario, o recitare le Lodi e i Vespri e la Compieta tutti i giorni, io ci credo! Io credo a tutti e otto, non ho ragioni per dubitare della vostra serietà, non mi dovete dare spiegazioni, vi credo a priori. Non è questo a tema”.

Capisci quello che voglio dire? Perché, a trattarli così, loro mettono in moto la testa e la libertà. Stasera mi sa che non facciamo in tempo a parlarne bene, ma c'è un tema importantissimo che fa da sottofondo a tutto quello che abbiamo detto stasera: il tema della libertà! Cioè, nessun atteggiamento giusto, nessuna santità raggiunta dal padre e dalla madre, anche fossero tutte e due santi, garantisce l'esito sperato, perché la libertà è una cosa così seria che, anche a fronte di due genitori santi, i figli possono dire sì, ma possono anche dire no. Questo è un altro tema. Io porto con me da un po' di tempo una frase di don Giussani che adesso vi leggo.

“Il sacrificio forse più grande per dei genitori, il più grande dopo quello di veder morire un proprio figlio, è vedere il proprio figlio, che si è tirato su con amore, cui si è dato tutto quello che si poteva dare, prendere decisioni o strade o formulare giudizi diversi da quelli che si ritengono giusti. È la cosa più terribile che proviamo di fronte ai nostri ragazzi a scuola, ma per un padre e una madre è centomila volte più chiaro. Tuttavia, in questo si annida una possibile tentazione, il potere sulle anime: possederli per il loro bene, strappare loro la libertà per assicurare la loro felicità. Ma Cristo è morto per lasciare la libertà in noi. Così, quanto più potentemente si desidera la libertà per i nostri figli, cioè che raggiungano il loro destino, tanto più dolorosamente e miracolosamente si approfondisce il rispetto del loro muoversi. Perché non ci può essere per loro una felicità non scelta da loro, un destino non riconosciuto ed accettato da loro” (Don Luigi Giussani).

Qui si apre un altro mondo, cioè tutto quello che abbiamo detto stasera dice di noi, dei figli bisogna sapere questo, bisogna amare questo, bisogna sapere che neanche la santità nostra assicura automaticamente un risultato, perché la libertà è una roba seria.

C'è altro?

Nicola C.

Possiamo tenercelo per la prossima volta, è comunque una bella scusa per vederci e approfondire.

Nembrini

Spero di venire a trovarvi in presenza.

Nicola C.

Potremmo, se tu ci dai una bella destinazione, magari fare un pullman e venirti a trovare!

Nembrini

Ah, guarda, te lo dico subito. Se per caso quest'anno, finalmente, dopo tre anni, si rifà la festa della Traccia (la scuola di Bergamo che Nembrini ho diretto per anni), lì sì che - come genitori - vale la pena andare a vedere cosa può succedere in una scuola dove un'associazione di genitori diventa "casa per i genitori". Noi facciamo (facevamo, perché adesso da tre anni per il Covid non si può più) una festa di 11 giorni, che comincia il giovedì e finisce la domenica dopo. Ma è una festa! È proprio una festa che insegnanti, genitori e alunni gestiscono insieme. Il soggetto promotore è l'associazione genitori, gli introiti, che sono tanti, perché quando tu fai da mangiare per 11 giorni a volte anche a 2000 persone, 2000 pasti serviti in un giorno, allora raccogli tanti soldi, soldi che questa associazione genitori tiene con uno scopo unico dichiarato: le borse di studio per le famiglie che non ce la fanno pagare la retta; e così questa associazione, facendo la festa, distribuisce più di 50.000 € all'anno in borse di studio. Ma dovete vederla una festa fatta così. Perché gli studenti allestiscono degli stand pazzeschi per raccontare quello che hanno imparato, i genitori sono in cucina a far le salamelle... Abbiamo genitori che l'unica settimana di ferie che hanno la passano lì, lavorando 15 ore al giorno alla spazzatura della festa, industriali o dirigenti... Lì si capisce cos'è una festa, mi ha sempre commosso tanto, insomma, non lo dico perché è stata la mia scuola, ma perché lì ho visto cosa un'educazione può produrre come novità, come bellezza. Se facciamo la festa, lì merita veramente una giornata, venite col pullman e state lì tutto il giorno e poi tornate a casa che avrete visto tanta educazione, questo ve lo posso promettere.

Nicola C.

Avvisaci, quando la fai! Comunque, Francesco lo saprà.

Nembrini

Sì, Francesco lo sa, comunque son sempre i 10 giorni a cavallo tra la fine di maggio e i primi di giugno, perché son gli ultimi giorni di scuola, al mattino si va a scuola. È uno spettacolo! Una roba fuori di testa!

Nicola C.

Grazie. Ringrazio Franco, per un altro pezzo di strada che abbiamo fatto insieme, e chi è intervenuto, perché le domande sono sempre una forma di carità verso di sé, e verso gli altri. Francesco, se vuoi dire qualcosa se no chiudiamo, visto che è tardi.

Francesco B.

Volevo dire una cosa, ma la dirò un'altra volta, che rimanga quello che ha detto Franco.

Nicola C.

Un abbraccio virtuale a Franco e a tutti i presenti, buona notte.

Francesco B.

Grazie Franco, ciao a tutti.